

«IO CREDO IN UN SOLO DIO» - XXI DEL TEMPO ORDINARIO

«...e siederanno a mensa nel regno di Dio»

"Non è da come uno mi parla delle cose del cielo che io capisco se ha soggiornato in Dio, ma da come parla e fa uso delle cose della terra" (Simone Weil).

Mi introduco nella preghiera

Chiudo gli occhi, mi concentro sul momento presente, libero la mente da preoccupazioni e pensieri, esprimo interiormente il mio desiderio di stare alla presenza del Signore e prego: **Vieni, Santo Spirito,**

**riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi in essi il fuoco del tuo amore.**

Dal Vangelo secondo Luca (*Lc 13,22-30*)

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: **«Sforzatevi di entrare per la porta stretta**, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Entro nel testo

"10. LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ. Anzitutto, la vita eterna. Il nostro morire in Cristo termina con la risurrezione in Cristo che è beatitudine e vita eterna. La morte in Cristo termina dove si è compiuta la morte di Gesù, cioè nella risurrezione. Qui vi sono alcune questioni discusse negli ultimi tempi: se la morte salvata in Cristo è aperta alla risurrezione, allora questa avviene «subito dopo» la morte? Che senso ha, allora, la nostra partecipazione alla risurrezione finale dei morti? Il dogma dell'immortalità individuale dell'anima non significa forse che l'anima dell'uomo entra «subito» nella visione di Dio, «in

attesa» che nella risurrezione finale anche il corpo partecipi alla beatitudine? Come si vede queste sono domande difficili.

Possiamo partire dal significato dell'immortalità individuale dell'anima: essa afferma la permanenza della persona nell'evento del finire dell'uomo: essa afferma che io «muoio» e insieme che il «mio io» non può morire. L'immortalità dell'anima dice questa nativa apertura dell'uomo e della sua libertà corporea alla vita con Dio e insieme la sua incapacità a realizzare da se stesso tale desiderio. L'uomo non può essere ridotto al suo essere natura, alle sue condizioni materiali e alla sua morte, ma la morte

dell'uomo è una morte aperta a essere risuscitata in Cristo. La risurrezione di Cristo è più dell'immortalità dell'anima, anche se la comprende e la riprende: è partecipazione definitiva alla sua immortalità, che è la comunione definitiva con Dio nella comunione trinitaria, nell'essere risorti con e come Cristo. Maria, l'immacolata, madre del Figlio Gesù, è la vergine assunta in corpo e anima, primizia della vita risorta. Questa è la beatitudine della vita eterna!

In secondo luogo: la vita del mondo che verrà. La prospettiva escatologica della fede cristiana non si riferisce solo al destino personale, ma anche al futuro della storia e di tutta la creazione, perché si affida alla promessa della vita del mondo che verrà. Il linguaggio della fede deve essere accurato a non proiettare sull'aldilà visioni che prolungano il nostro desiderio di vita buona, personale, sociale, creaturale. La beatitudine personale non può essere pensata in modo individualistico, senza legami che continuano con la nostra famiglia, la nostra comunità, la nostra terra, le nazioni del mondo. Non può essere immaginata come la «proiezione» delle esperienze di benessere personale e sociale vissute in

questa vita, né semplicemente come una «fusione» con l'Unità del Principio.

La dimensione storica e cosmica della nostra beatitudine personale dice che il Padre rimane fedele alla sua alleanza con l'umanità e con il mondo, il cui frutto è lo shalom, la pace con se stessi, con gli altri, tra i popoli e con il creato, nella casa comune. La vita del mondo che verrà avrà i tratti delle grandi visioni dell'Antico Testamento (Is 2,2-5; 11,1-10) e soprattutto delle immagini profetiche e sapienziali della predicazione di Gesù (Mt 6,25-34; Lc 12,22-32), sintetizzate nelle indimenticabili metafore del capitolo 21 di Apocalisse: «Vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima erano scomparse»; «Vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo»; «Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno [...] Ecco io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,1-5). L'immaginario della vita del mondo che verrà custodisce il fatto che la beatitudine cristiana ha tratti cosmicci, ecclesiali e personali." (F. G. Brambilla, *Le dieci parole della fede*, Novara 2024).

Esamino la mia vita

1. "Sforzatevi di entrare per la porta stretta". Quale porta stretta mi ha condotto in un posto pieno di vita?

2. "Verranno da oriente e da occidente... e siederanno a mensa nel regno di Dio". Che cosa significa per me sapere che il Signore Gesù è lui stesso, nel suo corpo spezzato e nella sua parola donata, la Porta che mi apre l'accesso al Regno? Con quale consapevolezza vivo la mia partecipazione all'Eucaristia?

Prego ancora

Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

(Simbolo niceno-costantinopolitano)